

## RELAZIONI CULTURALI CON L' ESTERO

(O della strana sorte di alcune proposte)

Nel fervore di ripensamento e di studio dei problemi della nostra vita come nazione che, accanto ed insieme all'attività partigiana e alla resistenza civile, fu tra le caratteristiche più alte del periodo clandestino, uno dei punti meglio approfonditi e su cui, nel gruppo direttivo d'uno dei partiti poi al governo, e tra rappresentanti dei partiti, ci si trovò d'accordo, fu l'esigenza, per la nuova Italia democratica, di riaprirsi le vie del mondo, e di riaprirsele con la forse sola materia d'esportazione e di scambio di cui ci saremmo, pure alla fine della guerra rovinosa, ritrovati ricchi: le risorse intellettuali, la cultura, il pensiero, le arti.

E poichè ogni attività, per esser feconda di risultati, ha bisogno di un'organizzazione, si pensò a quello che avrebbe potuto esser l'organo per la ripresa, dall'Italia, di una politica intellettuale, di cui il grande esempio viveva oltre il tempo nella luce meridiana della Rinascita.

Politica intellettuale: come a dire fusione di elementi di politica e di cultura e richiedente — era ovvio — per averne ogni garanzia, nel quadro da non perder di vista di uno stato da rifarsi, da ricostruirsi, e coi valori della tradizione e della resistenza, un diretto inserimento nella direttiva e nella compagine di governo, motivo anzi da tenersi ben presente da ogni angolo visuale dell'attività governativa.

Si era perciò vista l'esigenza che ad animare e coordinare tale azione di politica intellettuale fosse non un burocrate, e nemmeno un professore o uno studioso, ma una personalità politica, che peraltro sapesse essere buon amministratore — specie di quella speciale amministrazione ch'è degli istituti di cultura — e fosse uomo di lunghi studi e, possibilmente, di larga rinomanza. Si era in dubbio se fosse preferibile far ca-

po alla Pubblica Istruzione o agli Esteri, comunque dandosi all'organo da creare — un sottosegretariato — piena autonomia di direttiva.

Venne poi la liberazione e il « pasticcio » della vita politica improvvisamente — e in quali condizioni! — riaperta: e il gusto e il senso dei problemi onesti e concreti fu tolto anche ai pochi che l'avrebbero conservato e che preferirono l'astensione e il distacco.

Nella struttura del primo governo Bonomi, combinato, Dio sa come (e non soltanto Iddio!), nelle fumose salette del Grand-Hotel, figurava (è il caso veramente di dir così) un sottosegretariato per gli Italiani all'Esteri, organo comunque cui sembrava possibile riattaccarsi per creare almeno le premesse d'una attività del genere da svolgere. Era la soluzione Esteri, che ne veniva di conseguenza; ma, nella fluidità — che si poteva comprendere — dell'organo, tutte le vie rimanevano aperte per un futuro più o meno prossimo.

E allora — sperando nell'intelligenza dei governanti che noi stessi (o è illusione anche questa?) ci eravamo scelti, o per lo meno avevamo messi in condizione di auto-scegliersi —, nell'interesse del Paese, ci si fece a proporre la divisione del Sottosegretariato per gli Italiani all'Esteri in due direzioni generali: l'una per l'Emigrazione (di cui pure tanto si era discusso in periodo clandestino e si continuò, uscendone), l'altra per le Relazioni culturali con l'estero.

Allora, e per molto ancora, non se ne fece niente, e non si evitarono neppure provvedimenti che avrebbero negativamente influito per il domani. Troppe cose più urgenti, troppe considerazioni (tutte o quasi tutte personali) più gravi, per trovare il tempo di considerare, e di risolvere, problemi non personali e concreti! Ma, come se la soluzione proposta fosse fatale, proprio il ministro degli esteri più transeunte e volubile doveva, a risolver forse qualche nuovo problemuccio personale, ritirare fuori da qualche cassetto, o da ricordi di conversazione, il piano di sdoppiamento del sottosegretariato per gli Italiani all'Esteri e realizzava così, almeno sulla carta, con la direzione generale per l'Emigrazione, anche quella per le Relazioni culturali con l'estero. Nel momento meno adatto, e mentre comunque si giungeva ad un piano coordinato per il lavoro nostro fuori d'Italia, e con quale preparazione personale e generale è

inutile dire! Ma tant'è: anche quando da noi le cose si fanno, si fanno, purtroppo, così.

Oggi che il provvedimento è venuto, e in attesa di vedere che cosa dell'organo ceato, si saprà fare (nulla - pare - per ora, chè non ha assegnazione di fondi), è utile pubblicare il testo integrale della proposta di allora.

\* \* \*

Con la soppressione del Ministero della Cultura Popolare si deve provvedere al passaggio ad altri dicasteri dei servizi già in esso accentrati. Mentre è ovvio che le direzioni generali della stampa italiana e della radiodiffusione devono costituire la base del nuovo Sottosegretariato per le Informazioni e il Turismo dovrà più opportunamente dipendere dalle Comunicazioni o dal Lavoro, si rende necessario il trasferimento di altri servizi, sia pure da ridursi a forma più snella e diversa, al ministero dell'Istruzione Pubblica (e cioè i servizi relativi al Cinematografo e al Teatro, da unificarsi in una direzione generale per il Teatro) e agli Esteri (Stampa Estera e Scambi culturali con l'Estero).

Essendosi creato un Sottosegretariato per gli Italiani all'Estero, da cui dipende, oltre l'Ufficio Stralcio del Ministero delle Colonie, la Direzione Generale degli Italiani all'Estero, rientra in una chiarificazione e sistemazione di tale materia la divisione del Sottosegretariato stesso in due Direzioni Generali. L'una per l'Emigrazione, l'altra per le Relazioni Culturali con l'Estero, settori entrambi già di competenza della DIE, ma nettamente distinti.

Mentre per l'una si dovrà contemplare anche l'assorbimento dell'Ufficio Stralcio dei Fasci Italiani all'Estero e relativi collegi e attività varie; per l'altro si fa evidente l'assorbimento dell'IRCE, il cui commissario è essenziale sia pertanto la stessa persona chiamata a costituire la nuova direzione generale.

La Direzione Generale delle Relazioni Culturali con l'Estero dovrebbe risultare dalla fusione in un unico organismo, sburocratizzato e snellito, dei tre organi centrali che il fascismo nella sua smania di duplicati aveva creato, e cioè: la Direzione Generale degli Scambi Culturali con l'Estero del Ministero della Cultura Popolare, l'Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'Estero (IRCE) e l'Ufficio IV (Scuole e Istituti di Cultura all'estero) della Direzione Generale Italiani all'Estero (DIE). Tutti e tre questi organi sono ormai in piena dissoluzione.

La Direzione Generale che, accentrando finalmente e dando unità e responsabilità precisa a quanto rispondeva nel regime ad un difforme criterio di propaganda, mirerebbe ad assumere, in un'ora in cui i valori culturali sono i soli su cui l'Italia può contare per acquistarsi il rispetto e conciliarsi le simpatie, la rappresentanza presso l'estero della vita intellettuale italiana.

I servizi essenziali da concentrarsi presso la direzione generale sono i seguenti: 1) Relazioni culturali: ufficio trattati e affari generali; 2) Scuole italiane e istituti di cultura italiani all'estero; 3) Corsi di lingua e cultura per stranieri in Italia, alta sorveglianza sugli istituti stranieri in Italia e coordinamento degli istituti e centri di studio italiani, ma d'interesse straniero, in Italia; 4) Borse di studio per l'estero e di reciprocità; viaggi e missioni di studio; unione accademica internazionale; 5) Diffusione del libro italiano all'estero e altra sorveglianza sui giornali e riviste italiane all'estero. Si dovrebbe inoltre far capo alla direzione generale per tutte le attività culturali delle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, presso cui si potrebbero istituire speciali consiglieri od addetti culturali.

(maggio '47)